



Nell'isola ma non isolati

Flash di vita di una famiglia sarda che ha “cambiato rotta”. Maria Rosa e Nicolino Sias ci raccontano che...



C'è chi lo chiama comandante anche ora che da tempo è in pensione, mentre lui – un ex finanziere – preferirebbe essere chiamato semplicemente Nicolino. È sposato da quarantasette anni con Maria Rosa. Entrambi sardi, hanno quattro figli. L'intervista li raggiunge nella loro casa a La Maddalena, l'arcipelago meta di turismo per le sue bellezze naturali e le acque marine incontaminate.

Trentasei anni or sono qualcosa cambiava la rotta della loro vita. «Già – inizia lui –. Dopo il matrimonio, il mio cristianesimo si stava illanguidendo, al punto da potermi definire “cristiano della domenica”. Poi l'occasione di una Mariapoli dei Focolari, vicino Sassari, dove l'accoglienza fraterna al di là del ruolo o del ceto sociale, insieme alle testimonianze di vita evangelica, hanno finito per sciogliere l'orso che ero io, dando a me e a mia moglie la carica per portare la “scintilla” accesa in quei giorni anche nella nostra isola. Da allora, quando

con Maria Rosa qualcosa non andava per il verso giusto, per rinnovare il patto d'amore bastava ricordarci il ritornello di una canzone imparata in Mariapoli, che diceva tra l'altro: “Ama e capirai”».

Dice la nuova sintonia dei due questo episodio, tra i primi, capitato a Maria Rosa: «Una madre a cui avevano dato lo sfratto s'era rivolta a me per un prestito di 60 mila lire: voleva recarsi in “continente”, dove sperava di guadagnare in fretta i soldi necessari per la caparra dell'appartamento... Si può immaginare con quale tipo di lavoro. Non avendo potuto consultare Nicolino, le ho detto di sì, attingendo ai nostri risparmi. In altri tempi una decisione non presa di comune accordo lo avrebbe urtato; stavolta invece ha subito approvato ciò che lui stesso avrebbe fatto nell'urgenza del caso. I soldi non sono mai tornati, ma noi non avevamo fatto conto sulla restituzione. Inoltre amare per primi in famiglia, secondo il Vangelo, ci rendeva capaci di chiedere scusa ai figli, cosa non



La Maddalena: visione dall'alto di questo rinomato centro turistico dell'arcipelago sardo. A fronte: i coniugi Sias.

facile per un genitore, nel caso di una nostra mancanza verso di loro».

E cambiamento anche nell'ambito di lavoro di Nicolino. «Ero il comandante di un guardacoste, una professione non immune dalla tentazione di scendere a compromessi con la propria coscienza; ma i principi cristiani, rafforzati dalla nuova esperienza in corso, mi hanno sempre spinto a dare un esempio controcorrente. A volte sono stato ripagato con la stima degli stessi che ho dovuto riprendere, in altri casi non è stato facile con colleghi o subordinati: trovavo pace allora nel condividere questi momenti con gli amici del focolare».

Costa costruire rapporti leali e autentici, specie se gli altri ti mettono i bastoni tra le ruote. «Avevo però imparato un "trucco" – continua Nicolino –: cercare di

vedere come nuova la persona davanti, senza ricordare il negativo del giorno precedente. Di grande sostegno è pregare, chiedere insieme a mia moglie l'aiuto di Dio per capire il modo più giusto di affrontare certe situazioni».

La tipica generosità sarda trovava modo di dilatarsi: «In attesa del ricovero in un istituto adatto per le cure del caso – riprende Maria Rosa –, abbiamo deciso di accogliere una donna che, oltre ad avere un handicap, soffriva di crisi depressive. Durante il lungo periodo di degenza – circa tre anni – abbiamo mantenuto contatti regolari con l'assistente sociale e nel periodo estivo, col consenso dei figli, ospitato quella persona, nonostante la convivenza con lei non fosse delle più semplici. In seguito è rimasta da noi per oltre due anni come una di famiglia. E dopo l'ultimo suo ricovero in istituto, l'abbiamo accompagnata fino alla fine dei suoi giorni».

Per i Sias è stato sempre spontaneo condividere con altri il dono inestimabile che ha illuminato tutta la loro esistenza. «A poco a poco – raccontano – attorno a noi si è formato un gruppo con il quale intraprendere un cammino incentrato sulla Parola di vita. Abbiamo stretto rapporti molto amichevoli pure con statunitensi della base Usa allora di stanza all'arcipelago, invitandoli a incontri mensili dai risvolti ecumenici, data l'appartenenza a varie denominazioni cristiane. E quante belle esperienze! Quando il comandante della base e sua moglie sono stati trasferiti a Londra, nel salutarci lei ci ha confidato: "Se prima il mio rapporto con Dio era con la testa, adesso è anche con il cuore, e questo l'ho imparato qui. Dovevo fare un così lungo viaggio da casa mia per sentirmi voluta bene in questo modo"».

La comunità di cui Nicolino e Maria Rosa sono il cuore è piccola ma molto unita, composta soprattutto da adulti (i giovani, dopo gli studi, lasciano l'isola in cerca di lavoro e difficilmente ritornano). «L'aiuto fraterno è la regola e con alcuni ci si ritrova per serate anche conviviali, che spesso si protraggono fino a tardi, tanto si sta bene insieme. È amicizia, ma anche qualcosa di più».

Ed oggi che si avverte il peso degli anni e delle limitazioni dovute alla malattia? «Certo, si è meno autonomi, ma spiritualmente ringiovaniti. Il Vangelo è fatto per tutti, a qualunque età. Sta a noi non ritardare l'avanzata del Regno di Dio col frapporre i nostri "se" e "ma"». «Fino a qualche anno fa – conclude Nicolino – facevo periodicamente più di 300 chilometri dalla mia isola per mantenere i contatti col centro maschile del Movimento a Cagliari. Ora non più. Allora ci si incontra in posti più vicini, si sfruttano i mezzi che offre la tecnologia. E tutto, per comunicare la vita che c'è e costruire questa vasta famiglia spirituale». ■